

# COSÌ RITORNA L'EUROPA DELLE NAZIONI

STEFANO STEFANINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l Presidente della Repubblica ha perfettamente ragione. I muri sarebbero il suicidio dell'Europa. Tuttavia le parole di Sergio Mattarella rischiano di cadere nel vuoto se ufficiali e equipaggio della

le aspettative e sentimenti di chi li ha eletti. Werner Faymann, Viktor Orban, Robert Fico sono effetti non cause di una corsa alla rinazionalizzazione della politica in Europa.

Non sono i soli. Quando Cameron rischia tutto su un avventato referendum, o Schaeuble attacca la Bce per una politica monetaria espansiva che oltre Atlantico ha funzionato egregiamente, si fanno interpreti di quanto chiedono larghi strati delle loro opinioni pubbliche. Farebbe diversamente Matteo Renzi? Certo, i leader dovrebbero guidare e non solo essere guidati, ma quella stoffa è diventata merce rara in Europa. Bisogna cercarla a Myanmar o in Canada; o in un

Presidente americano che ha il coraggio di uscire dalla Casa Bianca ben meno popolare di quando è entrato. La rinazionalizzazione delle politiche estere risale almeno al 2003 quando l'Europa si spaccò sull'intervento americano in Iraq. Adesso però tocca corde profonde, come il controllo delle frontiere, sicurezza dei cittadini, identità culturale su cui nessun governo è disposto a cedere sovrannità. Non glielo consentirebbero gli elettori. Bruxelles, una capitale senz'anima nazionale, non se ne rende conto. Questo, purtroppo, il deficit di democrazia dell'Ue, messo a nudo dalle crisi. I cittadini si fidano (fino a un certo punto) di rappresentanti per cui abbiano votato.

Sia ben chiaro: la fine dell'Unione sarebbe un disastro geopolitico internazionale. Altro che la fine dell'Urss rimpianta da Vladimir Putin; e la Russia ne patirebbe le conseguenze. Per salvarsi - da se stessa - l'Europa ha una sola strada: stringere le file fra leader, riconoscendo anche i rispettivi vincoli nazionali; rafforzare il «più Europa» solo dov'è indispensabile come la moneta comune, Schengen, lotta al terrorismo, mercato unico; riversare tutte le risorse, umane e finanziarie, di cui ancora dispone l'Ue dove ce n'è veramente bisogno.

Alla vigilia di un'estate calda sulle rotte mediterranee, questo significa molto occuparsi d'immigrazione e rifugiati, sia come controllo frontiere (quando arriva la guardia costiera europea?) e vaglio rigoroso delle entrate che come assistenza e accoglienza degli arrivi. I Paesi in prima linea come Italia, Grecia o Spagna non vanno lasciati da soli. Migranti e rifugiati devono trovare, fuori e dentro il perimetro Ue, condizioni decorese e civili. Altrimenti avremo presto un'altra bomba a orologeria, dentro e fuori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione  
di Gianni Chiostrì



nave Europa non sono in grado di assicurare i passeggeri che la nave non farà la fine del Titanic. I leader nazionali non fanno altro che rispondere al-

politiche estere risale almeno al 2003 quando l'Europa si spaccò sull'intervento americano in Iraq. Adesso però tocca corde profonde, come il

## USIAMO LA NATO PER PROTEGGERE LE NOSTRE CITTÀ

GIUSEPPE CUCCHI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**È** centrata sulla possibilità di un maggiore coordinamento fra le intelligence nazionali, di cui si potrebbe al limite arrivare a prevedere persino la fusione. Si tratta in realtà di una idea già prospettata anni fa, allorché si verificò l'attacco alle Torri Gemelle, cui però ora i recenti sanguinosi episodi e la coscienza della inadeguatezza dimostrata dall'Occidente nel campo della prevenzione informativa conferiscono rinnovata attualità e vigore. Del resto nell'ambito delle Organizzazioni Internazionali di cui siamo membri esistono già strutture che, qualora adeguatamente utilizzate, potrebbero se non altro servire da base per la costruzione di qualcosa realmente comune. Il caso più eclatante è quello della Unione Europea che dispone addirittura di un Coordinatore Anti Terrorismo inserito nell'ambito del Servizio per l'Azione Esterna. Per la sua opera egli si avvale non solo dello European Intelligence Analysis Center (Intcen), ristrutturato nel 2012 e dotato di circa 160 dipendenti ed un bilancio di circa 20 milioni di euro, ma altresì di quanto può pervenirgli dal settore informazioni dello Stato Maggiore Internazionale della Ue.

Per comune ammissione il vero limite dell'Intcen consiste però nel fatto che esso non disponga di fonti proprie per l'acquisizione delle notizie, finendo quindi col dipendere totalmente dalla disponibilità a cooperare dei vari Stati membri dell'Unione.

Più o meno analoga si presenta poi la situazione della Alleanza Atlantica, ove è stato creato nel 2006 il Nato Intelligence Fusion Center (Nifc), dislocato nel Regno Unito e dotato di un organico che impegna ormai più di 200 persone, fra militari e civili. Il compito del Nifc, che come il suo omologo europeo non dispone di proprie fonti informative, è definito con estrema chiarezza come quello di «to share and not to protect». Si tratta quindi di una vera e propria camera di compensazione ove dovrebbero confluire, per essere poi integrate in un tutto coerente, le informazioni provenienti dai 26 Paesi Nato che hanno aderito alla iniziativa.

Esistono quindi già, sia in ambito europeo sia nel contesto atlantico, strutture che potrebbero condurre ad una reale condivisione delle informazioni e dispongono altresì di mezzi, organici e finanziari, forse non del tutto adeguati ma in ogni caso di rilievo.

Non altrettanto, purtroppo, si può dire dei risultati sino ad ora conseguiti, anche se si tiene conto, come scusante, dell'abitudine dell'Alleanza Atlantica a concentrare la propria attenzione più sui reali o potenziali teatri operativi esterni che sul territorio dei Paesi membri.

Tanto per l'atlantico Nifc, quanto per l'europeo Intcen il vero problema dipende in ogni caso dalla esistenza o meno di una reale e corale disponibilità a cooperare, condividendo tutte le informazioni in possesso, che coinvolga e motivi i singoli Paesi membri delle Organizzazioni, e di conseguenza le loro intelligence. Sino ad ora ciò non si è verificato, cosa ben comprensibile se si considera come i servizi informativi siano di solito orientati alla difesa di interessi nazionali se non incompatibili per lo meno diversi, o addirittura divergenti, da quelli di altri Stati che pur restano alleati ed amici. Si tratta di un fenomeno che si era attenuato con il progredire della costruzione europea, ma che ha acquistato nuovo vigore nell'ultimo decennio con la progressiva rinazionalizzazione delle politiche dei membri della Ue.

Per cambiare strada sarebbe quindi determinante il fatto che tutti riconoscessero al terrorismo internazionale una potenzialità di rischio tale da convincerli ad accantonare momentaneamente le differenze di visione e di obiettivi esistenti in altri settori. Da non dimenticare però come, anche se ciò avvenisse, la strada da percorrere rimarrebbe poi egualmente difficile, considerata la complessità ed il frazionamento della comunità dell'intelligence.

Gli Stati Uniti hanno diciassette organismi che operano nel settore, più uno per il coordinamento. Alla Francia ne vengono attribuiti diciannove. In Belgio sono tanti che nessuno azzarda una cifra.

Da noi, grazie ad una buona legge mirata alla razionalizzazione del comparto, la situazione si presenta decisamente migliore, pur nella inevitabile sopravvivenza di rivalità, doppioni e mentalità superate residuali.

Dobbiamo dunque limitarci a prendere atto di uno stato di fatto negativo e rinunciare definitivamente all'idea di una struttura sovranazionale ed efficiente? Tutto il contrario, considerato anche come la molla più forte ed efficace di tutte, quella della necessità e della sopravvivenza, ci stia ineluttabilmente indirizzando nella direzione di una intelligence occidentale che risulti, se non unitaria, perlomeno strettamente coordinata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## NELLA CASA DEL FUTURO LA SPESA LA FARÀ IL FRIGO

PIETRO PAGANINI

**C**ome sarà la casa del futuro? Sarà intelligente perché tutte le sue parti, siano esse elementi di arredo o elettrodomestici, interagiranno tra loro e con noi. Questo è il messaggio che dovremmo cogliere dal Salone del Mobile che si sta avviando alla conclusione a Milano. Ancora una volta ci siamo meravigliati per la creatività italiana e per la capacità dei nostri designer di produrre oggetti unici. La settimana milanese è la consacrazione dell'abilità tutta italiana di risolvere problemi complessi con la fantasia e l'estro manuale. Le ragioni di questo nostro tratto distintivo sono molteplici e in parte misteriose. Tuttavia, tendiamo a celebrarci troppo, illudendoci che la creatività sia sufficiente a vincere la competizione globale. Ci sbagliamo, va coltivata ma

accompagnata da altre competenze. All'estero vi stanno investendo molto, perché insieme alla curiosità e all'interprendenza sono i fattori che guidano l'innovazione e i lavori del futuro. Stanno puntando tutto sulle tecnologie della comunicazione e dell'informazione (Ict), per dare oltre al design un'anima agli oggetti al fine di digitalizzarli per produrre contenuti, raccogliere e condividere dati. Così per la casa, l'ufficio o gli spazi urbani, gli oggetti rispondono ai nostri stimoli e all'ambiente che ci circonda. Oggi controlliamo le finestre, le luci, e le temperature, in remoto, via Internet. Domani questi stessi oggetti opereranno autonomamente senza il nostro click, in funzione delle nostre abitudini. Sarà il frigorifero ad ordinare la spesa seguendo quello che il nostro organismo richiede. Gli oggetti impareranno e decideranno interagendo con noi. I nostri artigiani creativi non saranno più chiamati solo a

produrre pezzi bellissimi, per abbellire i nostri spazi e renderli funzionali. Essi dovranno dar loro un'anima digitale, un algoritmo connesso alla rete che produca e condivida dati. È l'Internet delle Cose (IoT) che vede tutti gli oggetti connessi. Cambieranno i modelli di business, dovranno adeguarsi i processi produttivi e le competenze. Non comprenderemo il frigorifero solo per meglio mantenere gli alimenti, ma per gestire i dati sulle nostre abitudini e condividerle con il supermercato piuttosto che con l'assicurazione. Così per la lavatrice, per il termostato, per i serramenti, o qualsiasi elemento. Nello spazio abitativo del futuro il tavolo si anima diventando uno schermo interattivo, così come gli armadi conosceranno le condizioni dei nostri alimenti o indumenti, suggerendoci come vestirli secondo il nostro stato emotivo e il clima o i nostri appuntamenti. I termostati aggiusteranno la temperatura rispondendo al-

le nostre condizioni fisiche e di salute. Questa evoluzione ci aiuterà a risparmiare risorse energetiche che nel frattempo avremo imparato a produrre in modo più pulito ed efficiente. Non è soltanto una questione economica o di attenzione all'ambiente (il ritorno sull'investimento è ancora lontano). Il nostro benessere aumenterà e vivremo meglio. Ma obbliga anche creativi e Pmi a trasformarsi da artigianali in imprese digitali. Un mobilificio di Cantù gestirà dati così come la più originale delle start-up della Silicon Valley. Per muovere in questa direzione dobbiamo affrettarci però, perché gli altri che sono consapevoli di essere meno creativi di noi stanno correndo. Dobbiamo convertire un'intera filiera, preservando la grande capacità creativa e associandola alle competenze tecnologiche più avanzate sia per produrre in modo più efficiente, sia per immettere sul mercato oggetti meravigliosi che finalmente si animeranno. Collodi riuscì a dare un'anima a Pinocchio, un pezzo di legno, potrebbe non essere più solo una favola.

@pietropaganini

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI